# MEMORIA SULLA SALAMANDRA PERSPICILLATA DEL DOTTORE PAOLO SAVI ..

Paolo Savi



# MEMORIA

SULLA

# SALAMANDRA

PERSPICILLATA

*DEL DOTTORE*


PAOLO SAVI

AGGIUNTO ALLE CATTEDRE DI BOTANICA
E STORIA NATURALE DELL'UNIV. DI PISA



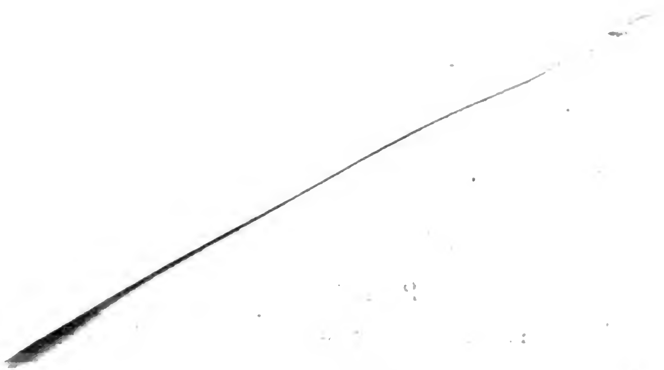


PISA

PRESSO SEBASTIANO NISTRI

*MDCCCXXIII.*





In una Memoria che pubblicai nel N. LXV. della Biblioteca Italiana, l'anno 1821. feci conoscere una nuova specie di Salamandra terrestre che mi piacque di distinguere col nome di *Salamandra perspicillata*, dall'avere sulla testa una macchia somigliante ad un pajo d'occhiali. E perchè la descrizione che allora diedi di questa bella razza di rettile, per esser dedotta da individui morti, e conservati nello spirito di vino, riescì, come doveva riescire, cioè mancante, ed inesatta; avendo poi avuta occasione di vederne molti individui viventi, e poterli a mio talento esaminare, mi son creduto in dovere di darne una nuova descrizione, e di unirci anche la figura, acciocchè nulla manchi ai Naturalisti per la completa conoscenza di questo animale.

La *Salamandra perspicillata* è lunga circa tre pollici, e due linee, misurata dall'estremità del muso fino all'estremità della coda; e dall'estremità del muso fino all'origine della coda un pollice, e tre linee. La lunghezza delle gambe tanto anteriori che posteriori è di cinque linee, compresici i diti. Questi sono ineguali, ed i più lunghi han cir-

ca un quarto della lunghezza dell' intiera gamba; tutti sono perfettamente cilindrici e del tutto privi d'appendice, o orlo membranoso; e in numero di quattro tanto alle gambe anteriori che alle gambe posteriori.

La testa ha un contorno più circolare di quello delle Salamandre aquatiche, ed il collo è un poco più distinto. Il corpo è cilindrico depresso, ed il dorso è pianeggiante, ma con la colonna vertebrale rilevata. La coda è subulata, lunga un quarto più del resto dell'animale, ed affatto priva di cresta; e nella di lei parte media inferiore scorre un sottilissimo cordone liscio, che nasce due linee sotto l'ano, e giunge fino all'estremità. Il diametro della base della coda è una linea e due decimi. Tutto il corpo, eccettuato però il sottil cordone della coda, è minutamente sagrinato.

Il colore della parte superiore di questo rettile è nero morato, con una macchia giallo rossastra posta sopra la testa. Questa macchia è ordinariamente d'una figura che rappresenta un pajo d'occhiali, i quali abbiano le lenti situate sopra gli occhi dell'animale, e l'arco che le unisce voltato verso l'occipite. Una tal figura non è per altro costantemente la medesima, imperocchè ora l'arco è più sottile, ora più grosso, ora le lenti sono più grandi, ora più piccole, e talvolta sono anche unite insieme, di maniera chè la macchia allora ha la figura d'un triangolo con gli angoli smussati. La gola è nera, con una macchia bianca irregolare nella parte anteriore,

ed anche questa macchia varia moltissimo, e per la figura, e per essere qualche volta spruzzata di nero, e qualche volta nò.

Il petto, e l'addome son bianchi, e costantemente macchiati di nero, e le macchie sono variabilissime per il loro numero, per la loro figura, per la grandezza, e per la disposizione; essendo ora isolate, ora unite al color nero della parte superiore. Due sole di queste macchie sono costanti; esse son situate ai lati dell'ano, e da una parte estendendosi vanno a confondersi col color nero del dorso, e dall'altra terminano al margine dell'ano; sù i lati della coda nella porzione più grossa sono sparse qua, e là delle macchiette bianche.

La metà inferiore delle quattro gambe, dei piedi, e della coda sono d'un bel rosso focato. Dello stesso bel colore è la regione del pube, e questo colore, secondo gl'individui, s'estende più o meno sul bassoventre, ma sempre il suo limite è deciso, e non s'unisce mai gradatamente al bianco di questa parte. Anche la superficie superiore dei diti, è rossa, ma questo rosso è meno vivo di quello delle parti inferiori, ed i diti esterni tanto dei piedi anteriori, che dei posteriori son sempre picchiettati di nero. L'azione dello spirito di vino, con maggiore, o minor prestezza, secondo la sua maggiore o minor forza, distrugge questo colore, così che gli individui di questa specie conservati nello spirito, perdono presto questo loro bel carattere.

Fra il maschio, e la femmina non ci ho

trovata altra differenza che l'esser quest' ultima un poco piu grande, e più grossa.

Come già io dissi nell'altra mia citata Memoria questo rettile ha dei caratteri tanto marcati che non è possibile di confonderlo con nessuno dei cogniti, nè di sospettare che possa essere una varietà accidentale. Il carattere d'aver quattro diti tanto ai piedi anteriori, che ai posteriori gli è assolutamente esclusivo, e basta egli solo per farlo riconoscere fra tutti i suoi congeneri. E perciò sopra di esso io formai la sua frase specifica che quì nuovamente riporto.

*Salamandra perspicillata*
*Salamandra palmis, plantisque tetradactylis*

E quì ripeterò ancora quel che nell'altra Memoria già dissi, cioè esser molto probabile che la Salamandra con tre diti, *le Trois-doigts*, descritta da Lacepede (1), non sia altro che un esemplare mal conservato della mia *Salamandra perspicillata*.

La massima parte delle Salamandre con gli occhiali le ho avute dall'Appennino Mugellano, ove dal popolo è conosciuta col nome di *Tarantolina*. Ma siccome ne ho avute alcune anche dalla Garfagnana, ed una l'ho trovata io stesso nei monti di Pistoja, e precisamente al luogo detto *le Cave di Giumeglio*, così credo che essa abiti tutto il tratto del nostro Appennino Toscano. I botri freschi, ed ombrosi, le fontane circondate da

(1) Histoire naturelle des quadrupèdes ovipares et des serpens. T. 2. pag. 496. tav. 36.

gramigne, e da musco, e le praterie ùmide, sono i luoghi ove ordinariamente le Tarantoline sogliono abitare, unite insieme in piccole brigate di tre, o quattro, appiattate fralle radici dell'erbe, e sotto le borraccine. È pare che il freddo troppo forte lor non convenga, imperocchè mai ne sono state trovate sulle praterie che ricuoprono i gioghi dell'Appennino, e nemmeno nelle Faggete limitrofe a queste praterie, ma sempre sù quei colli che ne formano la media regione, coperti ordinaríamente da selve di Castagni, e dove le brinate, e le nevi sono più rare, più tardi cominciano, e più presto spariscono. Ma anche sù questi poggi fino a che continua il gran freddo le Tarantoline non si vedono; e non escono dai loro nascondigli, se non quando le tepide, ed abbondanti piogge d'Aprile non hanno strutto il ghiaccio, e la neve.

Per tutto l'Aprile, ed il Maggio, ed anche qualche poco del Giugno, continuano esse a girare per i luoghi che abitano, ed anzi in questo tempo accadono i loro amori, e le loro figliature. Ma subito che il calor dell'Estate principia a farsi sentire, e l'alidore succede alle piogge vernali, queste Salamandre, come molti altri rettili, spariscono, e nascondendosi sotto le pelliccie più fresche di borraccina, fralle radici degli Ontani, e dei Castagni, e nelle fessure dei massi calcarei, e schistosi, che formano i colli da loro abitati, lascian passare la stagione più calda, ed aspettano per ricomparire le pioggie fresche del Settembre, e dell'Ottobre.

Io ignoro qual sia la loro maniera di vivere e la loro forma nella prima epoca della vita. Fra quelle che ebbi nel Maggio dell'anno passato ve ne erano diverse gravide; ma con tutto che io usassi tutte le possibili precauzioni per dar loro il nutrimento adattato, e per tenerle in un luogo il più che potevo simile a quello ove erano nate, non ostante mai vollero partorire, così chè diverse morirono gravide, e ad altre veddi sparire la tumefazione del ventre, senza però sapere ciò che seguisse delle uova.

Aprii alcune di queste Tarantoline gravide, e trovai tutto il loro addome ripieno di uova. Erano queste di color nerastro, grosse quanto un seme di Panico, disposte lungo la colonna vertebrale in due gruppi che si estendevano dagli arti anteriori fino ai posteriori, e ciascuno di questi gruppi conteneva circa una trentina d'uova.

Anche la Tarantolina, come tutte le altre Salamandre aquatiche, ha la facoltà sorprendente di riprodurre le estremità mutilate. In quaranta giorni, una cui avevo tagliato l'avanti braccio alla sua metà, ricominciava di già a rimettere i diti, e dopo tre mesi questi erano quasi arrivati alla grandezza, e consistenza degli altri.

I Contadini dei luoghi ove è comune la *Salamandra perspicillata* son persuasi che essa sia estremamente velenosa, ed attribuiscono al suo morso, o all'essere inghiottita insieme con l'erbe, le morti delle Vacche, Cavalli, Capre ec., che accadono nella Pri-

mavera, e nell' Autunno. Fino dai tempi di Plinio si credeva che le Salamandre fossero animali velenosissimi, e la Salamandra terrestre era la più diffamata.

*Fra tutti gli animali velenosi la Salamandra è pessima: perciocchè le altre Serpi feriscono uno solo per volta, et non ne uccidono più a un tratto.......ma la Salamandra può uccidere tutto uno popolo alla improvvista: perciocchè se ella monta sù uno albero, lo corrompe tutto di veleno, et con la sua fredda forza, la quale non è punto differente dall' Aconito, uccide tutti quegli che ne mangiano. Et che più, se il pane si cuocesse con legna tocche da essa, fa il medesimo effetto. Così anche se ella cadesse in un pozzo. Et se la sciliva di essa toccasse pure la minima parte del piede bisogna che tutto 'l corpo si peli. Nondimeno sì terribile veleno senza pericolo è mangiato da alcuni animali, et massimamente da porci* (1): ma se per questi non era velenosa, credevasi però che eglino acquistassero qualità velenose relativamente ad altri. *I Cingiali in Panfilia, et ne luoghi montuosi di Cilicia mangiano le Salamandre senza alcuna offesa, ma gli Uomini che mangiano di essi Cingiali si muojono* (2).

Queste strane idee adagio adagio si dileguarono, e ci contribuì principalmente Maupertuis. Esso fece mordere la lingua, e le

(1) Plin. Hist. Natur. lib. 29. sect. 23. Traduzione del Domenichi.

(2) Ibid. lib. 11. sect. 116.

labbra d'un Cane, la lingua d'un Tacchino, ed il petto spelato d'un pollo, aprendo, e chiudendo a forza le mascelle d'una Salamandra, senza che gli animali suddetti ne riportassero danno. Ne fece ingojare una in pezzi ad un Cane, una intiera a una Tacchina, e l'esito fu il medesimo. Dette a mangiare a dei polli dei pezzi di pane su cui aveva posto di quell'umor lattiginoso che trasuda dalla pelle delle Salamandre, e ne ferì alcuni con pezzetti di legno appuntati, ed intrisi nell'umor medesimo, e non ne resultò danno alcuno (1).

La specie sulla quale Maupertuis instituì le sue esperienze è la *Salamandra terrestre L.* e però ragion voleva, quantunque a dir vero non ne avessi gran sospetto, che io mi assicurassi se la *Salamandra perspicillata* della quale nessuno ha parlato, aveva realmente le cattive qualità che le si attribuiscono. E primieramente in quanto alla possibilità di avvelenare col morso, questo caso non si può nemmeno supporre, giacchè la nostra Tarantolina non ha nella bocca organo alcuno atto a pungere, e a introdurre un veleno. Altro dunque non mi restava da conoscere se non se ella era capace d'avvelenare introdotta nello stomaco. Feci però ingojare a forza due Tarantoline ad un Coniglio, una ad un Gatto, una ad un Gallo, ed una a una

(1) V. Observations et experiences sur une des especes de Salamandre. Par M.r de Maupertuis. Memoir. de l'Acad. Royal. des Sciences an. 1727. p. 27.

Tacchina, e tutti questi animali si conservaron sanissimi. E se è vero, come dice Laurenti, che l'umor bianco trasudato dalla Salamandra Terrestre, e dalle aquatiche, sia dannoso ai piccoli animali che lo toccano, sempre più uno si persuade che la Tarantolina esser debba affatto innocente, essendo essa priva anche di questo umore.

---



